

"La moscheta,, del Ruzante al" "Piccolo,,

Con « La moscheta » di Angelo Beolco detto Ruzante si è aperta la stagione teatrale del Piccolo di Torino. Della commedia avevamo saputo il successo nei Paesi d'oltre oceano, le molte critiche e lodi entusiaste. Se una riprova occorreva, c'è stata. « La Moscheta » è uno spettacolo intelligente, di una comicità spontanea anche se salace, con una messa in scena e una recitazione veramente efficaci. La stessa reazione del pubblico viene a suffragare le aperte lodi: un po' sorpreso all'inizio dal dialetto e dalla novità del testo, poi sempre più partecipe e disposto all'applauso.

Un giuoco d'amore si muove attorno a Betia popolana di Padova nel sedicesimo secolo. Il quartiere poverissimo e miserabile, gli uomini dal carattere elementare, dalle passioni non frenate, cui unico motivo di orgoglio è riuscire nella frode realizzando ciò che chiede l'istinto, giustificano il linguaggio spesso sboccato, ma vivo e reale. Il Ruzante non ha una visione pittoresca e folkloristica di questo mondo, ma sente profondamente e rappresenta realisticamente le bassezze, la

mancanza di ideali, il calcolo dell'utile e nello stesso tempo lo strazio umanissimo che sconvolgono questi esseri.

Poteva essere dramma ed invece è commedia, è la vita filtrata attraverso la lente deformante e spietata dell'ironia e della comicità. Grande artista il Beolco ha scelto la più difficile strada del far ridere del dolore, con gli occhi ben aperti sul mondo, in una rappresentazione obiettiva, che proprio nella sua obiettività ha la sua possibilità di riscatto. La visione che il Ruzante ci dà senza

compassione è però un aperto invito a comprendere. Si potrebbe ancora sottolineare l'attualità e la felice riscoperta di questo testo che mette in luce un tipo d'uomo che le convenzioni sociali e la nostra vita ordinata e civile ci fanno quasi considerare « mostruoso » ma che invece esiste ancora perchè dotato di caratteristiche immutabili. Non possiamo irritarci della spregiudicatezza della commedia perchè siamo ben consci della sua icasticità.

Si è già detto di recitazione e regia. Gianfranco de Bo-

sio ha a sua disposizione un attore come Franco Parenti che è stato Ruzante, goffo, vile, lestofante di bassa lega, convincendo tutti del suo personaggio. Ma si devono lodare tutti: Virgilio Zernitz, un Menato dalla passione esaltata, Edda Albertini, un prototipo femminile, Gianni Mantesi che ha detto il Prologo, Alessandro Esposito che è stato un esilarante Tonin e Carla Parmeggiani, vista in una parte fulminea. Le scene e i costumi erano di Mischa Scandella, precisi e suggestivi. Tutto ha contribuito a fare della Moscheta « teatro », letteratura e spettacolo in una fusione organica. Si replica.

g. b.

L'Italia

27 ottobre 1960